

È il linguaggio del ministro medesimo e non poteva tenerne altro; poichè e' sarebbe, il confesserete, o signori, supporre che una grande nazione fosse ben discesa a tristi estremità, se si vedesse ch'ella facesse sbarcare sulle spiagge d'un popolo amico i suoi eserciti, e li guidasse alla ventura, seguendo una politica, condotta di di in di, e che cangia cogli uomini che possono succedersi al timon dello stato.

No; il sig. ministro degli affari esterni l'ha perfettamente compreso; e in ciò operò saggiamente: egli ha potuto ripudiare l'eredità degli errori ch'erano stati commessi prima di lui; ma assumendo il timon dello stato in questo momento difficile, difficile soprattutto in ciò che concerne la spedizione romana, gli è stato impossibile di non rammodare il presente e l'avvenire al passato che li dominava.

Voi lo vedete quindi, o signori, noi siamo forzatamente ridotti a farci due domande.

La prima è questa: qual è stato il fine, il fine palese, il voto bandito in faccia all'Europa, della spedizione che noi abbiamo guidata prima a Civitavecchia, e poi a Roma? E come compimento di questa domanda, in qual guisa è stato raggiunto tal fine? in qual maniera la volontà sovrana, che l'ha indicato, è stata effettuata dal potere esecutivo? Questa è la prima domanda che noi dobbiamo esaminare alla vostra presenza.

In secondo luogo, bisognerà bene che noi ce ne facciamo un'altra. (*Rumori a destra.*)

Se parlo al cospetto d'impazienti, che non siano disposti ad ascoltare questa discussione, essi possono subito dare al paese la prova della parte che prendono alla sua grandezza. (*Voci diverse: Parlate!*) Quanto a me, che sono a questa bigoncia, credo che la questione non è stata fino ad ora se non accennata, e credo essere del mio dovere di cercar di trattarla. (*Parlate!*)

Delle due questioni che io voglio proporre all'esame dell'Assemblea, la prima è dominata da una considerazione capitale, che certo vi avrà colpito la mente, ed è che la volontà perseverante, non dirò soltanto dell'Assemblea costituente, ma della Francia intera, è stata, nei limiti del possibile, l'indipendenza dell'Italia e la risurrezione della nazionalità.

Dico, o signori, che tale è stata la volontà dell'Assemblea costituente; e per ciò non ho bisogno di ricordare il voto solenne del 24 maggio 1848: non ho che a farvi riflettere, che l'indipendenza dell'Italia è stata in ogni tempo, sotto tutti i governi, in tutte le politiche, una delle condizioni essenziali della grandezza, della sicurezza del libero sviluppo degli interessi francesi.

L'oratore rimonta all'epoca della battaglia di Forno, ricorda quella di Marengo; e ritornando agli avvenimenti contemporanei, parla delle discussioni che si sono sollevate sopra l'Italia, all'Assemblea costituente. Voi potete, egli dice, riferirvi alle discussioni che si dibatterono il 30 ed il 31 marzo 1848; voi vedrete qual era l'attitudine del gabinetto. Il sig. presidente del Consiglio lo prometteva all'Assemblea (e sono certo che tal voto era nel suo cuore) che non solamente l'integrità